

Un pompelmo libico sezionato.

Una ricchezza della Libia

GLI AGRUMI

Lasciando agli eruditi il compito delle pazienti ricerche sulle discordi fonti storiche relative all'epoca della comparsa degli agrumi nelle terre degli antichi Libi, si può affermare che fin da tempi assai lontani tali piante trovarono un ambiente più che favorevole lungo il litorale della Libia.

I mitici giardini delle Esperidi — che secondo Plinio sorgevano presso Lisox, non lontano dal luogo ove venne edificata Bengasi — fra la famosa dovizia degli alberi da frutta pare non avessero alcuna pianta di agrumi, almeno prestando fede a quanto descrive Scilace nel suo «Periplo». Tut-

tavia durante l'antichità classica il cedro era conosciuto, e Teofrasto, specificandone il paese d'origine, gli diede il nome di «pomo di Media o di Persia» ed i Romani quello di «citrus».

Le «aurea poma» delle Esperidi furono infatti dagli antichi e pure da alcuni studiosi moderni identificate con i cedri: ed i botanici nel loro linguaggio scientifico chiamano «esperidio» il frutto degli agrumi.

Anche esaminando le pitture vascolari del Museo Nazionale di Napoli ed il bassorilievo di Villa Albani «Eracle nel giar-

dino delle Esperidi» non si può del tutto escludere che le frutta raffigurate sulle piante appartengano ad una specie di agrumi.

Alcuni ritengono che soltanto nell'XI secolo siano stati introdotti dagli arabi nelle zone mediterranee il limone e l'arancio amaro: si può presumere però che fin dai tempi della conquista (VII secolo), almeno sporadicamente, siano stati coltivati in Libia l'arancio ed il limone.

Ma la «vexata quaestio» ha un valore tutt'altro che preminente: a noi interessa soprattutto far notare come l'agrume in



Piante di pompelmi libici.

genere trovi nelle zone costiere libiche condizioni veramente ideali per una coltivazione destinata a sicuro successo.

Non deve sorprendere il fatto che all'epoca della nostra occupazione le colture arboree, specie irrigue, non avessero né in Tripolitania né in Cirenaica quell'importanza che le condizioni climatiche ambientali avrebbero potuto consentire e favorire.

Prescindendo dal caso particolare degli agrumi, un rapido sguardo panoramico alla storia libica può dare una chiara idea del mancato sfruttamento intensivo della cospicua risorsa economica rappresentata dai frutteti in genere.

Senza risalire ai Fenici, ai Greci dorici ed ai Tolomei, si può essere certi che se pure durante i secoli di dominazione ro-

mana la sicurezza delle regioni, specie littorali, favorì le coltivazioni arboree, in ogni epoca la lotta fra i dominatori e le rapaci tribù nomadi dell'interno, la decadenza delle varie dominazioni, le prime incursioni dei conquistatori arabi che distrussero città fattorie e opere idriche, ed infine l'invasione dei Beni Hilal e dei Beni Suleim concorsero, pur con alterne vicende, a gettare in un desolato squallore le regioni che avevano conosciuto un'ubertosa fioridezza.

Quella parte di popolazione che riunita in aggregati urbani, non fu costretta a diventare nomade per cercare qualche risorsa di vita nel territorio sterilito, continuò a coltivare nel centro dei giardini fra gli altri alberi anche gli aranci e i cedri ed i limoni, ma in modo del tutto primitivo, senza potare le piante ed innestandole in maniera da produrre frutti precoci e magari di pregio, ma destinati ad essere soggetti a malattie deleterie.

Quando verso la metà del secolo scorso nell'Italia meridionale e specie in Sicilia si impiantarono degli agrumi di così notevole importanza che ancor oggi danno all'Italia il primato nella produzione mondiale dei limoni e sono secondi soltanto agli Stati Uniti d'America e alla Spagna per le arancie, la Libia era sotto la sovranità

Un agrumeto alle porte di Tripoli.





Piante di arancio in una concessione a Gasr Garabulli.

della Turchia: ed anche le colture arboricole irrigue risentivano dello stato di generale trascuratezza, peculiare al regime soprattutto fiscale dei turchi.

Tuttavia i giardini indigeni, specie dell'oasi della Menscia, avevano in produzione le piante degli agrumi necessari e sufficienti all'attività economica di allora; dopo l'occupazione italiana tale coltura si intensificò sensibilmente anche nei «Suani» ben recinti dalle «table» coronate di fichi d'India.

Fin dai primissimi tempi della presa di possesso della Colonia, i competenti organi di Governo fecero iniziare gli studi, gli esperimenti e le piantagioni che oggi ci permettono di poter calcolare anche gli agrumi come una non trascurabile fonte di ricchezza per queste terre italiane d'oltremare.

Il Centro Agrario Sperimentale di Sidi Messri ha in studio infatti ben 25 varietà di aranci, 18 di limoni e numerose altre specie di pompelmi, di cedri, di chinotti, scelte fra quelle indigene — che soprattutto nelle zone di Sugh el-Giumaa e di Tagiura danno ottimi frutti — oppure fatte arrivare dalla Sicilia e da altri luoghi, per studiarne l'acclimatazione e la convenienza tecnica ed economica della coltivazione.

E' noto che l'arancio, dal persiano «nà-rang» (arancio amaro), è quello fra i congeneri agrumi che maggiormente assume un rigoglioso sviluppo, superando anche i sette metri di altezza — in Libia però si tengono generalmente più bassi, per evitare la dannosa azione del vento —; esso può vivere fin'oltre i cent'anni, ma nelle colture si rinnova assai più di sovente. La pianta sui sette anni comincia a fruttificare in modo redditizio e tocca il periodo di maggior produzione sui vent'anni, dando una media di 400-800 frutti all'anno.

Pianta sempre verde come gli altri agrumi, l'arancio per la sua bellezza fu cantato nelle leggende e nella letteratura di molti paesi, ed ebbe anche l'onore di un poemetto «De ortis Hesperidum sive de cultu citriorum», cosa assai pregevole scritta verso il 1500 dall'umanista Giovanni Pontano di Napoli.

Non certo per scopi di utilità ma a fine puramente estetico molte città del nord vollero piante d'arancio nei loro parchi, e durante il Rinascimento si crearono numerose arancere in Italia: famose quelle di Roma, di Venezia e dei giardini di Boboli a Firenze, arancere che furono il preludio delle attuali serre. Anche in Inghilterra si coltivano aranci in serra.

In Libia l'importanza degli agrumi fu immediatamente compresa dai nostri concessionari, che vincendo, con la loro fede entusiasta e paziente, le inevitabili difficoltà, si dedicarono anche a tale coltura.

In qualsiasi appezzamento di terreno costiero sciolto, né salmastro né eccessivamente calcareo, possibilmente a glacitura piana per permettere una facile irrigazione, con una falda freatica d'acqua dolce non troppo profonda e dopo aver predisposto opportuni frangiventi di tamerici, di cipressi e di tuia si possono impiantare con sicurezza di successo gli agrumi, sfruttando, con vantaggio di questi, le coltivazioni prative o ad ortaglie fra gli interfilari, fin quasi all'inizio del periodo di fruttificazione.

Un'altra specie della massima importanza è il pompelmo, il «citrus decumano», il pamlemoussier dei francesi, il «shaddock pumelo» degli inglesi, il «grapefruit» degli americani.

Già nel 1510, oltre all'arancio amaro al cedro ed al limone, il siciliano Antonino Venuto in un suo trattato d'agricoltura parla anche del pompelmo: ma soltanto da qualche decennio la coltura dei pompelmi ha preso una larghissima diffusione nei paesi tropicali e sub-tropicali, in California, in Florida e nelle Antille.

Arancio libico.



Questa pianta che può raggiungere anche un'altezza di 7 metri, ha dei grandi fiori profumati e produce dei frutti vistosi, d'un volume anche dieci volte superiore a quello di un'arancia, e del peso di anche quattro chilogrammi. Le qualità migliori però sono assai leggere e non così eccessivamente grandi. Originaria della Cina e dell'Indo-Cina, se ne conoscono numerosissime razze e forme ibride.

Negli Stati Uniti vi sono quasi sei milioni di piante di pompelmo: la produzione mondiale di questa pregevolissima qualità di frutta ha avuto un incremento cospicuo negli ultimi anni, ed è sperabile che anche da noi il pompelmo sia ben presto gustato e ricercato come in molte terre straniere.

Ultima venuta nella produzione degli agrumi, ora la Libia sta mettendosi in linea con le regioni dove tali coltivazioni sono maggiormente diffuse.

Nelle aziende agricole già si vedono e

sempre in maggior numero si vedranno le ben ordinate geometrie degli agrumi impiantati in quadro, biancheggiare a primavera di zagara odorose, e rilucere d'inverno fra il verde del fogliame con l'oro fulvo delle arance e dei mandarini e il pallido oro dei limoni dei cedri e dei pompelmi.

Quasi quattrocento ettari di agrumi sono stati impiantati dai nostri agricoltori metropolitani, pressoché totalmente nelle zone vicine a Tripoli, con ben 160.000 piante messe a dimora.

Le piantagioni che già hanno cominciato a fruttificare, segnano, fra l'annata 1934-35 e quella 1935-36 un incremento di quasi 2.400 quintali.

Perché dall'esame delle cifre si possa valutare l'entità dello sforzo compiuto e la metà che sta per essere raggiunta, si trascrivono i dati relativi agli agrumi impiantati nelle concessioni metropolitane, esclusi i giardini indigeni:

COMUNE	Superficie Ha.	Numero piante	PRODUZIONE IN QUINTALI					
			Annata 1934-35			Annata 1935-36		
			Arance	Mandarini	Limoni	Arance	Mandarini	Limoni
Tripoli . . .	56.90	28.514	429	415	28	862	199	37
Sugh el-Giuma .	161.97	53.738	1.222	93	125	1.893	183	250
Zavia . . .	44	21.145	47	100	23	608	70	41
Azizia . . .	32.45	7.510	8	2	9	21	4	69
Tagiura . . .	91.12	42.850	151	76	245	270	199	609
Sabratha . . .	0.20	250	3	1	1	1	1	1
Bengasi . . .	4.39	613	3	1	4	3	1	6
Totali generali	391.33	156.620	1.864	688	435	3.658	657	1.013

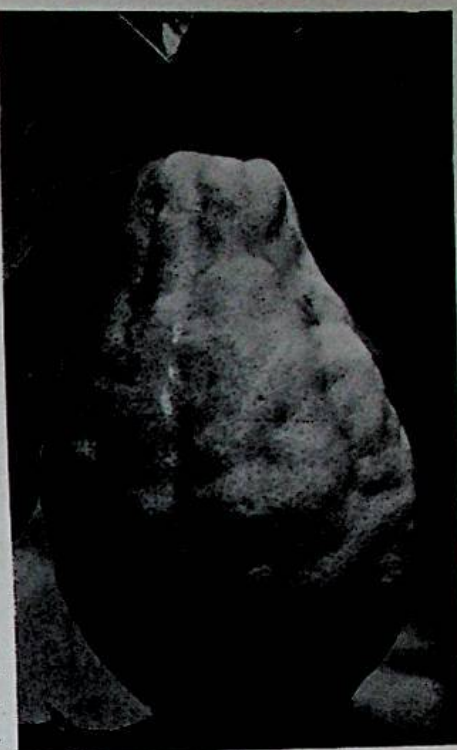
Arancio tripolino.



Alcuni concessionari hanno riservato alle colture di agrumi vaste superfici di terreno (12, 14, 20 ed anche 30 ettari) mentre in generale nelle altre concessioni appezzamenti da uno a sei ettari sono destinati a tale scopo, con un numero medio di 400 piante ogni ettaro per gli aranci, 270 per i limoni e 630 circa per i mandarini.

Che tale genere di coltura sia fruttuosa non soltanto per le richieste del mercato libico, ma anche per l'esportazione, risulta dal seguente prospetto, in cui, oltre a quelle delle aziende agricole metropolitane, sono compresi anche i cospicui prodotti dei giardini indigeni, relativamente alla sola Libia Occidentale.

Annata	Quintali di agrumi prodotti	Valore circa L.	Quintali esportati in Italia Germania e Malta	Valore circa L.
1936-37	22.630	2.000.000	3.250	255.000



I cedri di Tripoli.

Cifre ancora modeste, ma che subiranno sensibilissimi aumenti man mano che le piantagioni diverranno fra pochi anni fruttifere. Si può dunque prevedere che oltre a far fronte alle esigenze del consumo locale in continuo aumento, sarà possibile mandare in Italia e specialmente all'estero, e sempre su più vasta scala, gli agrumi di maggior pregio che in Libia trovano le condizioni climatiche ideali per il loro rigoglioso sviluppo.

Oltre al contributo autarchico portato dalla produzione degli agrumi libici sui mercati locali (a nessuno è ignoto il loro alto valore vitaminico) ed agli utili dell'esportazione del prodotto in cassette, non sono infine da trascurare i vari sfruttamenti dell'agrume: dall'abbondante nettare dei fiori che le api prediligono, ricavandone un miele di qualità prelibata — agli oli essenziali, di gran pregio in profumeria, da estrarsi dai fiori dalle foglie e dalle buccie — dal citrato di calcio all'acido citrico, dalle scorze candite alle essenze alcoliche ed agli sciroppi.

Anche in questo campo si comincia dunque a sentire il ritmo di marcia impresso dal Fascismo, che si concreta nei fatti e dimostra nel più evidente dei modi come la nostra colonizzazione sapiente e tenace giunga a conseguire la vittoria in tutti i suoi settori.

M. CORSO MALVERNA



Carovanieri berberi a Giado.

Ricerche sul biondismo tra i berberi del Gebel Nefusa

La presenza di individui con occhi e capelli chiari venne segnalata in tutta l'Africa Settentrionale fin dai tempi più antichi. Ne fanno fede le rappresentazioni dei monumenti egiziani, le testimonianze di scrittori greci e romani e i papiri greco-egizi che indicano alcune caratteristiche somatiche delle persone in essi nominate.

In molti autori moderni si trovano poi accenni o sommarie descrizioni qualitative concernenti i biondi dell'Africa Settentrionale, ma nessuno aveva finora eseguito ricerche quantitative sistematiche con moderni metodi d'indagine.

Una missione scientifica promossa dal Comitato per lo Studio dei Problemi della Popolazione ha preso, di recente, in attento esame il fenomeno del biondismo fra i Berberi di Giado e dei villaggi vicini del Gebel Nefusa.

E' questa la terza missione che il Comitato — presieduto dal prof. Gini — pro-

muove per la rilevazione delle caratteristiche demografiche di alcune popolazioni libiche.

Come le precedenti missioni — che hanno ricevuto largo aiuto da S. E. Balbo Governatore Generale della Libia —, anche la recente si è servita, per lo studio degli individui esaminati, di un questionario demografico per famiglia e di schede antropometriche e medico-biologiche atte a raccogliere, con ogni particolare, tutte le informazioni necessarie. Sono stati eseguiti, per ogni soggetto, le fotografie, i contorni e le impronte palmari e plantari, la rilevazione dei moduli dentari e il prelievo di un campione di capelli. Le donne adulte, però, salvo poche eccezioni, si sono rifiutate categoricamente di lasciarsi fotografare.

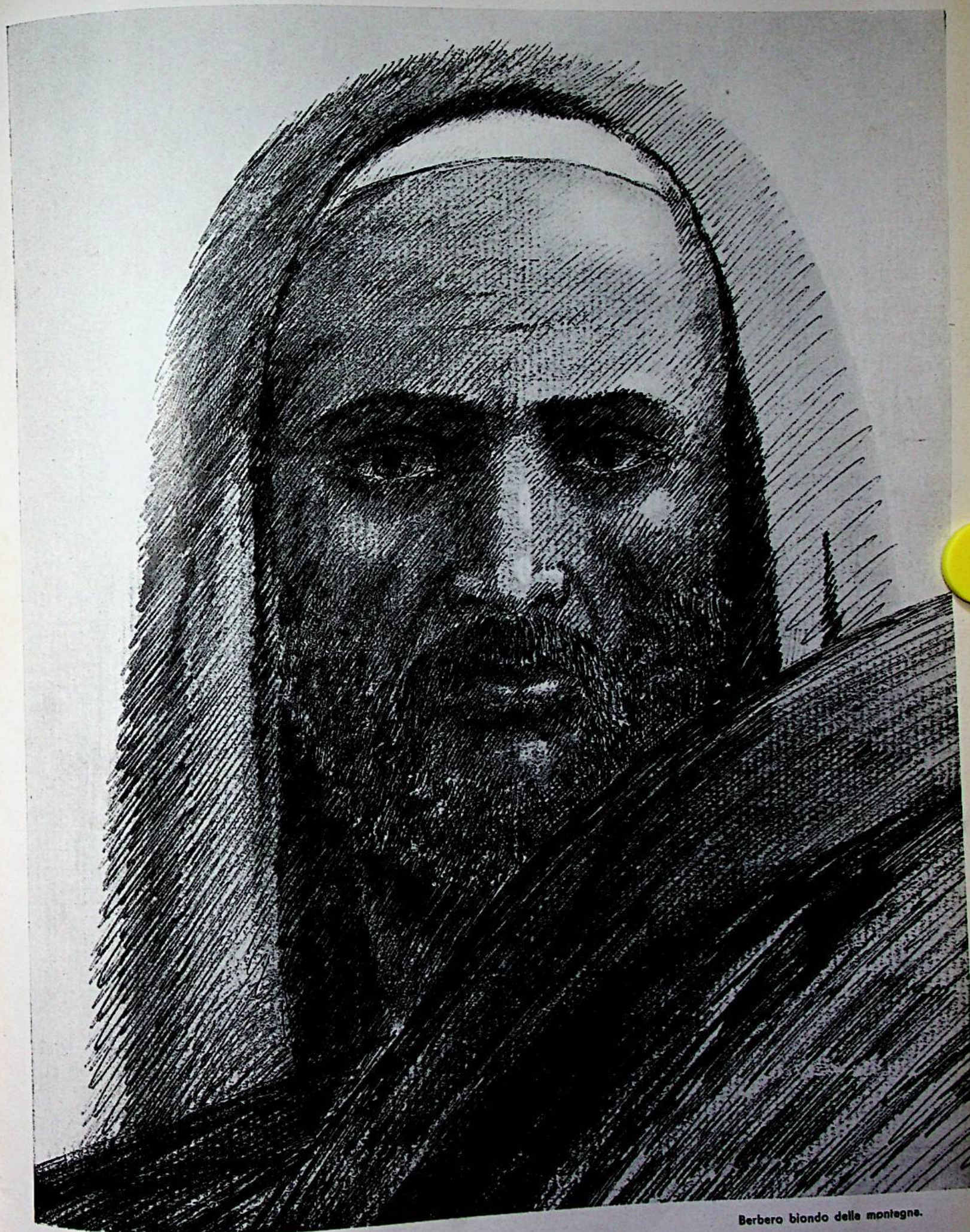
Benchè le indagini sull'elemento femminile fossero state opportunamente riservate a due dottoresse e ad una infermiera indigena, la riservatezza delle donne ber-

bere musulmane, di rito ibadita, ha ostacolato in modo notevole l'esito della missione per quanto concerne alcuni particolari aspetti degli studi sulla popolazione femminile: l'impossibilità d'interrogare, assieme ai capi famiglia, le rispettive mogli, costrinse infatti a rinunciare alla compilazione delle notizie genealogiche.

In compenso, però, oltre all'esame del metabolismo basale su un buon numero d'individui e oltre a qualche calco in gesso del viso di alcuni berberi ed arabi, sono state eseguite ricerche biologiche sulla pressione sanguigna e sulla capacità vitale, compiendo anche numerose analisi su un sensibile numero di adulti di sesso maschile.

E' stato raccolto molto materiale interessantissimo dal punto di vista etnografico ed economico.

Specialmente interessanti gli elementi raccolti su alcuni giuochi caratteristici dei Berberi del Gebel Nefusa. E' suggestivo



Berbero biondo della montagna.



Antico villaggio di Termin.

il fatto che uno di detti giochi, di cui non si è trovata finora menzione nella letteratura e che non pare sia praticato neppure tra le finitime tribù arabofone, presenta molta affinità col base-ball, il gioco nazionale americano. Poiché è probabile che questo costituisca lo sviluppo di un gioco praticato in passato dalle popolazioni anglo-sassoni, tale rassomiglianza può essere significativa per appurare le parentele etniche dei Berberi.

Ritornando al fenomeno del biondismo

occorre tener presente che i termini «chiaro» per gli occhi e «biondo» per i capelli vanno intesi in un senso che per noi sarebbe molto relativo, mentre per i Berberi la presenza di gradazioni, anche leggere verso gli occhi chiari ed i capelli biondi, assume un valore ben definitivo nei confronti con il resto della popolazione.

Al fine di comparare gli individui biondi con i loro compagni di pigmentazione più scura, sono stati esaminati al completo i componenti di lahme della cabila di Giado

(Uled Amer e Duauga), che si dicevano contenere il maggior numero di biondi: ma tale numero è risultato troppo esiguo, per permettere un giudizio sicuro sopra le caratteristiche che si accompagnano al biondismo; perciò, furono esaminate le persone con occhi e capelli chiari che per ragioni di affari o di ufficio arrivavano dalle vicine cabile a Giado, e furono visitati i bambini ed alcuni adulti di lahme della cabila di Giado e di altre cabile viciniori.



Affreschi nella Chiesa di S. Francesco a Tripoli.

Bozzetto di un nuovo pannello che il pittore Funi sta eseguendo sulle pareti della chiesa tripolina. Rappresenta la leggenda dei Fioretti, secondo la quale il Foverello d'Assisi fu sorpreso nel bosco mentre conversava con gli Apostoli.

Lo scopo iniziale dell'esame dei bambini era stato quello di scoprire se vi erano cabile in cui i biondi fossero assenti, ed altre in cui fossero rappresentati con maggior frequenza; nel qual caso, ultimata la rilevazione delle due lahme suaccennate, la missione avrebbe esaminato un gruppo in cui i biondi fossero assenti ed un altro in cui invece fossero stati molti frequenti. Ma i risultati di tale indagine furono negativi, nel senso che non vi fu, fra tutte quelle esaminate, nessuna cabila che non presentasse, tra gli adulti o tra i bambini, qualche individuo con occhi o capelli chiari. Né le differenze di frequenze dei biondi tra una cabila e l'altra, furono tali da consigliare uno studio particolareggiato di questa o di quella. E' stato, così, facile constatare come non vi sia famiglia berbero che non abbia o non abbia avuto qualche biondo tra i suoi componenti.

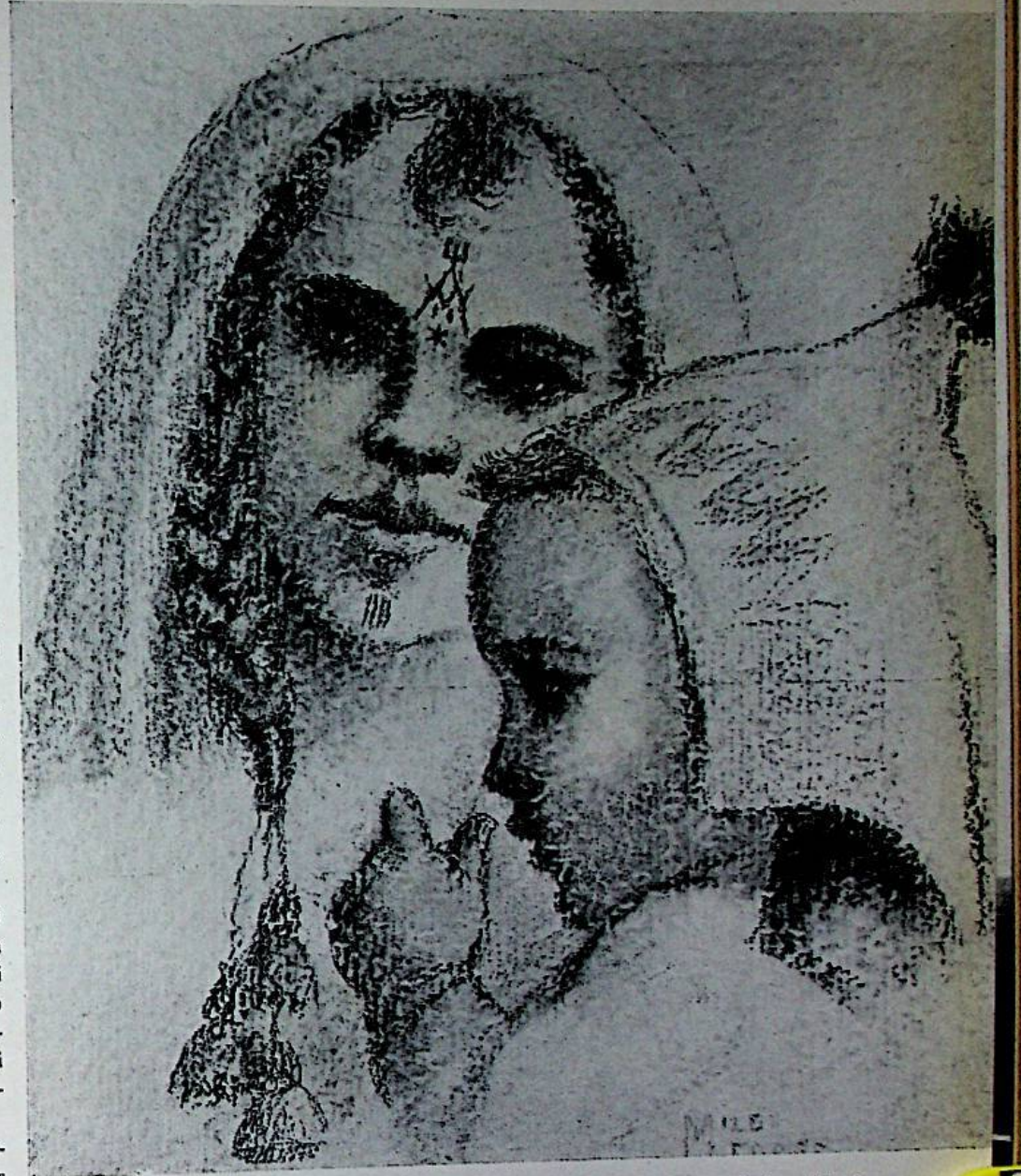
Fu ritenuto inoltre utile l'esame dei bambini e degli adulti appartenenti a quelle cabile che, arabofone e di scuola malechita, sono qualificate come arabe: infatti si distinguono dalle berbere propriamente dette per la lingua e l'ortodossia religiosa e non per la razza. Ciò è particolarmente vero per le cabile cosiddette arabe visitate che sono contigue alle berbere, talvolta, miste di arabi e di berberi.

In ogni cabila si trovano, poi, alcuni elementi negri, in generale discendenti da antichi schiavi e che vivono in regime di stretta endogamia. Il loro esame è stato compiuto al fine di decidere se talune caratteristiche della popolazione berbera si dovessero far risalire alla razza o piuttosto all'ambiente.

I risultati delle varie inchieste compiute si preannunziano pieni d'interesse, per quanto sia ancora prematura ogni definitiva asserzione. Può dirsi però fin da ora che gli individui biondi appaiono più snelli e, in generale, più delicati dei loro conterranei di pigmentazione più scura. Notevole pure il fatto che la concordanza tra occhi e capelli chiari si verifica molto più raramente di quanto avvenga fra noi; gli individui, in cui essa si verifica, appaiono di costituzione ancora più gracile e di salute cagionevole. Tali sommarie osservazioni suggeriscono la ipotesi che i Berberi biondi siano stati e siano ancora poco adatti all'ambiente nord-africano: tanto da poter dedurre che, attraverso il tempo, vi sia stata una progressiva eliminazione dovuta alla selezione naturale. Il fenomeno del biondismo sopravviverebbe soprattutto negli elementi in cui le sue caratteristiche sono solo parzialmente presenti: o il colore degli occhi o il colore dei capelli. Soltanto l'esame e lo studio dei dati relativi potranno fornire la prova definitiva delle impressioni e delle ipotesi ora formulate.

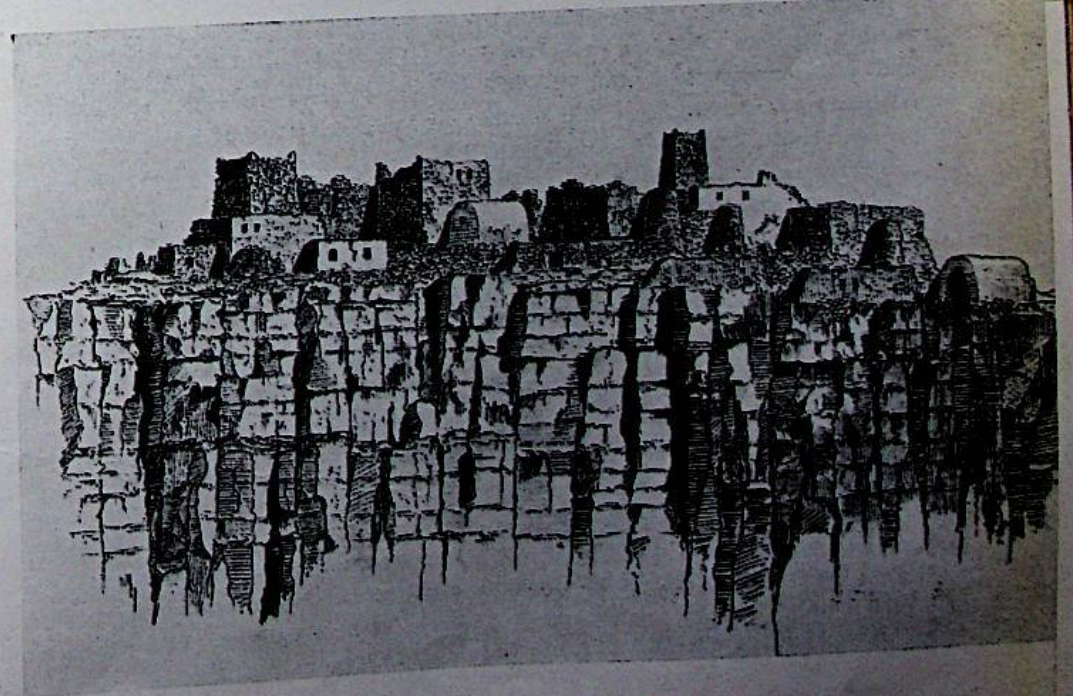
E. DE LEONE

(Disegni di M. Corso Malverna)

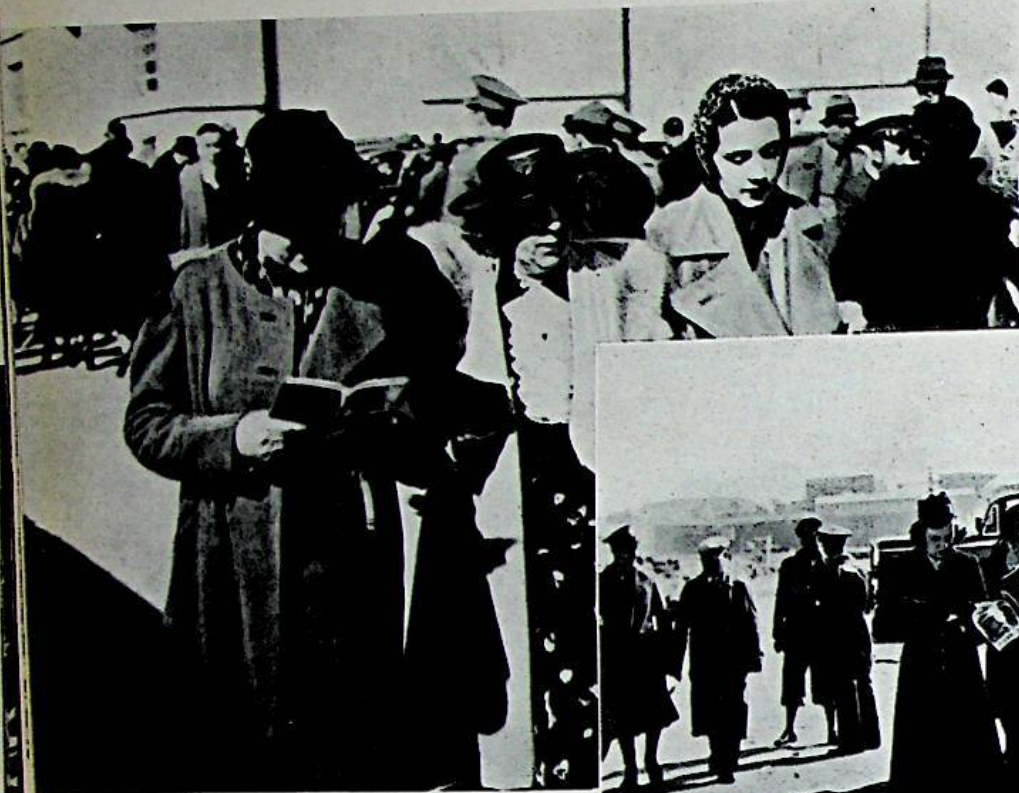


Tipi di fanciulle berbere bionde.

Villaggio di Uscebari.



LE PRIME CROCIERE DI AMERICAN



Gruppi di turiste americane sbarcate a Tripoli della motonave «Vulcania»



È arrivato un bastimento carico di «Americani!» Sissignori, proprio americani. Vogliamo dire, non di quelli al seiz. Americani veri e propri con tanto di berrettino da ciclista, occhiali, cerchiati di tartaruga, «chewing gum» e dollari. Insomma, turisti «made in U. S. A.» come da qualche tempo a questa parte se ne vedevano pochi.

Il bastimento, per chi non lo sapesse, è la maestosa Motonave «Vulcania» ed è arrivato a Tripoli il 2 febbraio alle ore 12, per ripartire esattamente dopo 24 ore di sosta. Non è molto per la visita della Libia, ma è sempre qualche cosa e bisogna contentarsi specie se si tratta di una città galleggiante come la «Vulcania» che con tutto quel lavoro di spola fra Trieste e Nuova York non ha molto tempo da dedicare ai porti intermedi ed anzi il più delle volte preferisce saltarli via e fare tutta una tirata. Del resto, tutto era preparato per ricevere gli ospiti.

Il primo premio di buona organizzazione va al sommo Giove pluvio che ha momentaneamente placato le sue ire ed ha concesso al sole di far capolino offrendo ai crocieristi due giornate luminose e tiepide del più classico inverno libico.

Il secondo premio spetta all'E.T.A.L. che ha

predisposto fin dal momento dell'arrivo una lunga fila di belle automobili ordinate e numerate, torpedoni nuovi fiammanti, interpreti gallonati; tutto l'armamentario crocieristico.

I turisti sono cominciati a scendere dalla ripida scaletta di bordo e ci si è accorti subito che non si trattava solo di americani, ma grazie a Dio anche di americane, alcune veramente graziose, altre meno, in complesso però quante ne bastavano per mettere in agitazione gli intraprendenti giovanotti tripolini.

Partenza! All'ordine del capo-crociera la lunga teoria di macchine si è mossa trasportando i passeggeri attraverso i palmeti, le moschee, i such e mostrando ai loro occhi attoniti non solo le lussureggianti bellezze di questo lembo africano della divina Italia, ma anche l'imponente mole di costruzioni e di coltivazioni che gli Italiani, con titanica fatica, hanno saputo erigere.

Al ritorno tutti erano soddisfatti. O, per essere proprio sinceri, erano soddisfatti della gita, ma serbavano due rimpianti. Uno, di non aver potuto vedere S. E. Balbo, assente da Tripoli per ragioni del suo alto Ufficio (si sa che il Maresciallo è straordinariamente popolare negli Stati Uniti, ove tutti rammentano la storica Crociera Atlantica).

L'altro rammarico era di non aver visto il deserto. Qui i turisti non avevano tutti i torti perchè nel loro programma, portato dall'America, lo si prometteva loro il deserto, sia pure in proporzioni ridotte.

Questa di voler a tutti i costi trovare il Sahara alle porte di Tripoli è una strana pretesa che hanno molti forestieri. Si ha un bello spiegare che dopo 25 anni di colonizzazione non è la sabbia che si deve vedere, ma i campi arati, gli oliveti, gli agrumeti. Essi vogliono il deserto. Tanto che l'E.T.A.L. sempre solerte nel volerli contentare ha dovuto sguinzagliare i suoi agenti nei dintorni di Tripoli, fino a trovare in qualche parte dell'Oasi, un pò di dune non ancora del tutto imbrigliate che con della buona volontà possono dare l'impressione della «ramla». D'ora in avanti anche il deserto sarà incluso nei giri turistici, ad uso e consumo dei crocieristi più esigenti.

Naturalmente assieme al deserto ci vogliono anche i cammelli, perchè ogni turista che si rispetti, tornato al suo paese, deve mostrare agli amici la sua brava fotografia in groppa a un dromedario. Altrimenti che ci viene a fare in Libia?

Il giorno 3 febbraio, come dicevamo, partiva la prima crociera americana dell'Anno XVI. Ma



Le caratteristiche carrozzelle tripoline con il conducente arabo sono oggetto di grande meraviglia per le visitatrici americane.

A TRIPOLI



si è iniziato il lavoro di preparazione per la seconda: quella della motonave «Saturnia» che sarà a Tripoli i giorni 2 e 3 di marzo. A questa seguirà il Piroscalo «Roma» il 26/27 marzo, poi ancora la «Vulcania» il 17/18 aprile, e infine nuovamente il «Roma» nei giorni 18 e 19 luglio.

In complesso quindi, se si tien conto della Crociera aerea di cui già si è accennato in queste cronache, saranno sei le grandi carovane turistiche che giungeranno in Libia dal Nord America durante la corrente stagione.

Molto hanno contribuito a rendere possibile questo risultato gli importanti lavori di dragaggio che S. E. il Governatore generale ha fatto eseguire nel porto di Tripoli, tali da permettere l'accesso anche ai colossi del mare. Il «Roma», con le sue 32.500 tonnellate di stazza potrà, già nel prossimo marzo, attraccare al molo sottofutto evitando così ai passeggeri lo scomodo del traghetto con motoscafi.

Molto ha ugualmente contribuito la propaganda svolta anche oltre oceano, dall'E.T.A.L. Se si pensa che nel 1938 non si ebbe nessuna

crociera proveniente dall'America, e che nel 1937 ne venne una sola, le sei del 1938 (e non è detto che non possano anche aumentare) rappresentano già un bel risultato.

Siamo ancora lontani, è vero, dal movimento crocieristico di altri porti del Nord Africa, nei quali i transatlantici di passaggio si contano non a unità, ma a dozzine. Bisogna però non dimenticare che queste città consorelle, più fortunate della nostra — almeno sotto questo punto di vista — si trovano, per così dire, sulle strade maestre del traffico marittimo mondiale e qualunque nave vi si può fermare senza consumare nè un secchio di nafta, nè una palata di carbone.

Per la Libia è tutt'altra cosa. Tagliata fuori dai grandi itinerari transcontinentali non ha si può dire che ancora non era partita che già

movimento turistico di passaggio. Mentre un po' per tutte le città d'Europa, da Parigi a Costantinopoli, una parte dei viaggiatori che vi capitano sono genuini turisti venuti per visitare la località, mentre altri sono solamente in transito, diretti altrove; nelle città libiche — unica eccezione fatta dei passeggeri aerei destinati, o provenienti dall'A. O. I. sulla linea dell'Impero — i visitatori sono turisti «libici» al cento per cento. Si sono guadagnata la patente con un viaggio fatto apposta per vedere le nostre meraviglie di natura e d'arte che non hanno le uguali nessuna altra parte del Mondo. E come turisti veramente «nostri» di cui siamo orgogliosi noi vogliamo trattarli con tutti i riguardi perchè invogliano altri a venire a trovare.

CARLO LOMBARDINI



Segni di prosperità: **SUK EL TURK**

Suk el Turk è la via principale, la più caratteristica, la più interessante e suggestiva della città araba di Tripoli.

Come tutte le città e i centri africani ed orientali, Tripoli ha il suo gran mercato arabo. Il Suk (mercato) principale tripolino, è uno fra i più belli e i più simpatici. Per circa mezzo chilometro questa via, composta di piccoli negozi, bottegucce e piccoli anditi nei quali sono esposte ed ammassate merci e prodotti di tutti i generi e oggetti svariatissimi dell'artigianato arabo ed ebraico, si snoda attraverso la vecchia città immettendo in altre vie — nei zenghet — più strette e tortuose, destinate alle abitazioni degli indigeni. Suk el Turk ha il suo colore inconfondibile ed il suo tono musicale. Se dovessimo dargli come alla musica un tempo, dovremmo segnalare allegro sia per il ritmo con cui vi si svolge il traffico, sia per l'aspetto che offre al passeggero.

Suk el Turk è la mèta obbligatoria e possiamo dire preferita di tutti i turisti che dalla mattina alla sera invadono il mercato per i loro acquisti. Qui si trovano le botteghe degli oggetti d'oro e d'argento, dei lavori in pelle, degli oggetti in avorio, in rame, dei monili, delle filigrane e ventagli, delle papucce, dei baraccani,

dei tappeti, e dei profumi.

I cittadini di Tripoli, hanno l'abitudine mattutina e serotina di compiere una rituale «capatina» a Suk el Turk. Nelle ore del pomeriggio fra le due e le sei il «Mercato Turco» si anima di una festosa affluenza di signore, signorine, di giovani e di adulti di ogni categoria, che si recano al convegno rituale per dare un'occhiata alle vetrine, per respirarvi un pò di esotico, per incontrarvi qualche amico o per la semplice vana curiosità che hanno tutti i cittadini di questo mondo di uscire di casa al pomeriggio e prendere contatto con la realtà esterna.

«Suk el Turk» è una esposizione permanente. Come si va all'esposizione per vedere, curiosare ed acquistare, così si va a Suk el Turk per ammazzare il tempo utilmente o per divertimento, per svago o per interesse. La vita è fatta così!

Il mercato turco di Tripoli è uno dei più giovioli e più ricchi di tutta l'Africa Settentrionale ed è stato descritto con parole pittoresche da vari scrittori amanti della realtà ossia del colore locale. Nei tardi afosi meriggi estivi, durante le giornate polverose in cui soffia il «ghibli», la lunga galleria il cui cielo è ricoperto di verdi

tralci di vite punteggiati di grappoli neri, piglia un aspetto di ridotta fresca, confortevole: è un refrigerio per i numerosi artigiani, venditori, commercianti e turisti che non interrompono il ritmo delle loro attività e delle visite fugaci.

A Suk el Turk si compiono ottimi affari. Le merci di ogni genere che sono accatastate nei vari negozi con quell'apparente disordine che è proprio dell'Oriente, si possono valutare secondo calcoli di tecnici commerciali, ad un centinaio di milioni e ogni mese le vendite raggiungono una media di quattro milioni e ottocentomila lire.

Il traffico è quasi raddoppiato in questi ultimi quattro anni la qual cosa sta a comprovare il periodo di vera prosperità in cui vive ora la bella città, capitale della Libia.

Sono cifre notevoli che dimostrano l'importanza del traffico e del lavoro dell'Artigianato libico.

Chi viene a Tripoli non può fare a meno di Suk el Turk, come Suk el Turk non può fare a meno dei turisti che per una legge naturale e fatale sono condotti a Suk el Turk così come a Milano sono condotti in Galleria e a Roma al Corso.

p. 9-

LA BENEDIZIONE DEGLI AUTOVEICOLI A TRIPOLI



La cerimonia della benedizione dei veicoli si è svolta per la prima volta a Tripoli il giorno 3 febbraio nella piazza della Cattedrale.

Gli automobilisti e le loro famiglie usciti dalle vetture, adunate nella piazza, si sono raccolti ai piedi delle gradinate della Chiesa, dove Monsignor Facchinetti ha rivolto un breve discorso a tutti i presenti ringraziando, i dirigenti del R.A.C.I. per la buona iniziativa avuta di far benedire le autovetture.

Ha spiegato poi perchè San Cristoforo sia stato prescelto a protettore dei conducenti di veicoli; ed ha concluso augurando sempre nuovi orizzonti all'automobilismo.

Alla fine Monsignor Facchinetti ha impartito la benedizione a tutti gli autoveicoli e ai loro possessori.

La piazza durante il rito presentava un aspetto veramente caratteristico: si vedevano gli autobus del servizio autostradario urbano, i potenti autotreni e le vetturine utilitarie, riuniti in un pittoresco cromatico disordine.

39